

Le riserve cattoliche su questo biotestamento

DI FRANCESCO PELOSO

Contrordine: la legge sul biotestamento così com'è non va bene, deve essere corretta. Anche perché è scritta in modo talmente confuso da aprire la porta a possibili forme di eutanasia passiva; insomma otterrebbe l'effetto contrario rispetto agli intenti annunciati con tanta enfasi in questi due anni seguiti alla vicenda di Eluana Englaro. Il testo in discussione alla Camera, infatti, ha allargato in modo così vasto la platea dei pazienti di riferimento che ora, praticamente qualunque malato grave - non in grado di intendere e di volere ma con patologie neurodegenerative anche non gravi - può chiedere, attraverso la dichiarazione anticipata di trattamento, l'interruzione delle cure. Dunque allargando a dismisura la casistica, la legge ha di fatto reso praticabile la scelta dell'interruzione delle cure da parte del medico, in un numero particolarmente ampio di casi.

A pensarla così è un variegato schieramento cattolico dentro e fuori il Parlamento che continua a chiedere una legge, ma con altri contenuti. Di modifiche necessarie hanno parlato l'Udc, l'ala cattolica del Pd guidata da Beppe Fioroni, l'Api di Francesco Rutelli e settori cattolici del Pdl. Il fronte laico resta invece contrario all'impostazione generale della normativa.

Anche Stefano Semplici, ordinario di Etica sociale all'ateneo romano di Tor Vergata, sottolinea le incongruenze paradossali della legge. Semplici aveva promosso nel 2009 - insieme ai professori Carmelo Vigna e Giampaolo Azzoni - un appello di docenti cattolici in gran parte di filosofia e di diritto, nel quale si avanzavano una serie di proposte "conciliative" fra i due fronti contrapposti: cioè i sostenitori dell'"indisponibilità assoluta della vita", da un parte e fautori della piena "autodeterminazione dell'individuo" dall'altra. La legge, ci spiega, «anche in ef-

fetti alla deriva eutanasica, è stata scritta particolarmente male sull'onda di reazioni emotive. Si confondono stato vegetativo e incapacità del paziente di intendere e di volere». In quanto a «idratazione e alimentazione» rileva Semplici, è «insostenibile che non siano trattamento sanitario, poi si può valutare il merito». Di «trattamento sanitario», del resto, parla anche la Costituzione, vietandone l'obbligo per il paziente. Insomma la legge in discussione potrebbe facilmente essere oggetto di nuovi interventi da parte dei giudici in quanto fin troppo imprecisa nella sua formulazione.

Allo stesso tempo la normativa assegna un considerevole ruolo al medico che, però, non sempre la pensa come la Chiesa. Il vero problema, spiega Semplici, anche sotto il profilo legislativo, resta il delicato nodo della scelta compiuta «ora per allora» e della salvaguardia dei principi «della tutela della vita e della dignità della persona»; in ogni caso l'ultima parola secondo il professore, non spetta a un solo soggetto, ma - nell'ordine - scaturisce dalle volontà «del paziente (o del fiduciario), dal parere della famiglia e, in ultimo, da quello del medico».

Posizioni più problematiche e aperte rispetto a un'intransigenza assoluta come quella espressa negli anni scorsi e fino a tempi recenti dalla Conferenza episcopale, sono state poi prese dall'Associazione medici cattolici di Milano guidata dal professor Giorgio Lambertenghi.

Un gruppo cui fanno riferimento diverse fra le personalità di spicco del mondo accademico scientifico e medico e spesso dialogante con la controparte laica. Di recente - e proprio in concomitanza con la discussione in corso alla Camera, l'associazione ha diffuso nuovamente il testo di una riflessione sul biotesta-

mento nella quale si afferma: «Occorre prendere atto e riconoscere con onestà (pur fuggendo, nel complesso, ogni idea latente o manifesta di eutanasia) che questi interventi (idratazione e alimentazione artificiale, ndr) a volte non ottengono il fine per cui sono istaurati o sono troppo gravosi per il paziente». «Tale gravosità - si spiega ancora - è necessario che tenga conto delle condizioni peculiari di ogni ammalato, delle sue forze fisiche e morali perché non si rischi, in alcune situazioni, in modo poco prudente, di richiedere comportamenti che risultino eroici.

In queste circostanze, tali interventi - ci sembra - non sarebbero più forma concreta del prendersi cura dell'altro». È in questo contesto che un dibattito complessivo sul provvedimento si è riaperto sia sul fronte cattolico che su quello laico. È prevedibile che gli emendamenti alla legge verranno discussi dalla Camera non prima di aprile.

